di salvezza. La distruzione è imminente: dal mare sorge un uovo velenoso che feconda il corpo incandescente della pecora-magma, la quale "pregna di tutto il mondo" (p. 135) è cavalcata da Assenzio; quest'ultima ha la "testa svuotata" (p. 132) ed è "biondissima (p. 133), essendo cioè diafana, incorporea, simbolica d'una condizione di assenza mentale. La pecora-lava invade "in una colata gommosa" uomini, macchine, animali, piante, distruggendo ogni cosa in una fusione generale. La materia magmatica inghiotte simbolicamente l'universo intero, abbandonando l'uomo ad una condizione esistenzialistica di alienazione assoluta. Gli ultimi versi del libro suggellano drammaticamente la catastrofica visione del futuro dell'umanità:

Contro un cielo nero, il giovane livido nudo solo e ultimo,
urla "sono soltanto un uomo." (p. 138)

Il disordine della sintassi, l'asimmetria degli assi sintagmatici, la scelta d'un lessico violento, il ritmo rapido, convulso e incalzante suggeriscono anche la progressiva distruzione a cui è destinato il linguaggio. La vicenda apocalittica doplicheriana ricalca il modello biblico, ma in versione più tragica, serrata ad ogni possibilità di redenzione. Ad esempio il biblico "Verbo di Dio" sul cavallo bianco viene sostituito da Assenzio, un emblema della parola svuotata; essa è incapace di agire e perisce travolta dal magma. Tuttavia, ciò non implica necessariamente una posizione doplicheriana di pessimismo. La rappresentazione teatrale dell'ultimo poemetto scopre all'umanità l'atroce cataclisma a cui essa va incontro ostinandosi in un irrazionalismo passivo, in una mancata presa di posizione. Il poeta, con la tecnica del teatro nel teatro, tenta di risvegliare nell'uomo la coscienza di sé e del mondo circostante e di offrirgli nuove ragioni d'esistenza. L'unica salvezza concessa all'uomo consiste in un'instancabile indagine conoscitiva, eseguita realizzando il fragile equilibrio fra ragione e sentimento. Solo allora, secondo la proposta di Doplicher, è possibile la certezza di un futuro per l'uomo e per l'arte.

GIOVANNA WEDEL ANDERSON

Indiana University

LUIGI BRUTI LIBERATI. *Il Canada, l'Italia e il fascismo 1919-1945*. Roma: Bonacci, 1984. Pp. 256.

È verso la fine degli anni '70 che si manifesta in modo sorprendente in Italia l'interesse per il Canada. Nel '74, viene fondata l'Associazione Italiana di Studi Canadesi ed è nel '78 che appare il primo volume della collana *Canadiana* presso l'editore Marsilio di Venezia. Sempre nella seconda metà degli anni '70, comincia la politica di traduzione di vari autori canadesi di lingua inglese e francese presso l'editore Bompiani.

Da allora, l'interesse per la letteratura e la storia canadese è cresciuto molto, al punto che delle dodici associazioni internazionali di studi canadesi quella italiana è la più numerosa e la più attiva.

Un riconoscimento tangibile dell'alto calibro delle ricerche condotte in campo storico è stata la recente elezione (giugno 1985) a presidente dell'Associazione Internazionale di Studi Canadesi di Luca Codignola docente di Storia Canadese presso l'Università di Pisa. Mentre gli studiosi italiani (vale la pena ricordare anche l'ottimo volume sulla "Nouvelle France" edito da Giovanni Dotoli e F. Barile) si occupano della presenza storica francese e inglese in Canada, si crea parallelamente un interesse per la storia della presenza italiana in Canada, soprattutto quella che risale alla prima ondata immigratoria alla fine del secolo scorso. Il maestro indiscusso di questo campo di ricerche è Robert F. Harney dell'Università di Toronto. Il frutto più consistente delle ricerche di Harney è costituito dal volume *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli Italiani in Canada 1800-1945*, pubblicato dall'editore Bonacci di Roma nella collana "I fatti della Storia," diretta da Renzo De Felice.

Il volume di Harney contiene una introduzione di Luigi Bruti Liberati, giovane ricercatore presso l'Università di Milano. L'interesse per la storia canadese e per le relazioni italo-canadesi nel Novecento è cresciuto col passare degli anni per il Bruti Liberati. Nella nota introduttiva al volume, *Il Canada, l'Italia e il fascismo 1919-1945*, pubblicato anche esso alla fine del 1984, egli spiega che: "L'idea di un libro sul Canada e il fascismo italiano nacque durante una conversazione con Luca Codignola nel 1979, quando i miei interessi per la storia nordamericana stavano appena delineandosi. Fu proprio Luca, uno dei primi storici italiani a 'scoprire' la ricchezza del passato canadese e a studiarlo con passione e competenza, che sollecitò la mia attenzione di un problema storiografico inesplorato quale quello dei rapporti tra il Canada e l'Italia durante il fascismo." Ottenuta una borsa di studio dal Canada Council, il Bruti Liberati ha trascorso vari mesi in Canada dove ha confrontato la sua ipotesi di ricerca con vari storici canadesi, ipotesi molto apprezzata per la mancanza di una ricostruzione organica della storia della diffusione del fascismo italiano all'estero, della sua penetrazione nelle comunità italiane emigrate e, nel caso che più c'interesse, dei suoi rapporti con la società canadese.

Il volume del Bruti Liberati ha il merito di abbinare l'analisi della percezione del fascismo italiano da parte delle autorità politiche canadesi e le ripercussioni della propaganda fascista sulle colonie italiane, soprattutto quelle di Montreal e di Toronto. Da questo punto di vista, lo studio del Bruti Liberati costituisce un contributo importante anche della storia delle colonie italiane in Canada.

Il tema principale del libro è, secondo quanto dichiara l'autore: "quello dei modi e dei processi attraverso i quali il fascismo italiano riuscì ad imporre la sua presenza nella società canadese." Tale evoluzione è stata studiata sottolineando le attività del regime fascista e le reazioni della società ospite. Il volume si basa su una vasta documentazione archivistica di fonte italiana e canadese. La fonte principale italiana è il fondo della serie affari politici del Ministero degli Affari Esteri contenente i rapporti consolari, mentre l'esame delle modalità attraverso le quali il regime di Mussolini riuscì ad imporsi in Canada e la reazione del mondo politico canadese di fronte alla politica estera fascista, sono state studiate esaminando la

pubblicistica delle province del Québec e dell'Ontario ottimamente schedata nei Public Archives di Ottawa.

Grazie ad una speciale autorizzazione ottenuta dall'allora Solicitor General del Canada, Bob Kaplan, il *Bruti Liberati* ha potuto consultare anche documenti dell'archivio della Royal Canadian Mounted Police che non sono disponibili per una consultazione diretta da parte degli studiosi.

Il volume, diviso in sei capitoli ed una conclusione inizia con il periodo che va del 1900 al 1922. In esso vengono analizzate le relazioni esistenti tra il regno d'Italia e il Dominion del Canada, con particolare attenzione alla immigrazione italiana al volgere del secolo e dopo la Grande Guerra; ampio spazio viene dato alla simpatia dell'opinione pubblica canadese nei confronti della Jugoslavia nella intricata questione adriatica. L'Italia appariva in Canada nel 1919 come fautrice di una politica destabilizzante nell'area balcanica.

L'Italia del "biennio rosso," dopo l'avventura fiumana di D'Annunzio, costituiva, spiega il *Bruti Liberati*, per l'opinione pubblica canadese un fenomeno difficile da comprendere ed interpretare. L'apparire del fascismo viene visto dalla stampa canadese come una mera reazione alla condizione di anarchia imperante in Italia dopo la caduta di Giolitti. Mussolini sembrava l'unico uomo in grado di salvare il paese dalla minaccia comunista e persino la stampa moderata canadese si abbandona ad aperti elogi dei metodi squadristici del fascismo. La marcia su Roma viene vista come l'avvento del governo forte auspicato e il ritorno alla normalità.

Il leitmotiv delle reazioni canadesi al fascismo era un profondo timore dello spettro rosso del comunismo internazionale, che relegava in secondo piano il fatto che Mussolini avesse assunto il potere per mezzo di un colpo di stato e l'aperto uso della violenza. Nel breve volgere di pochi anni, il fascismo riesce ad ottenere un vasto consenso all'estero e ad influenzare positivamente l'opinione pubblica internazionale, come dimostra il fatto che nel "caso Matteotti" non viene assolutamente messa in dubbio la buona fede di Mussolini. Anche a livello ufficiale l'atteggiamento verso Mussolini è favorevole come dimostra l'entusiastica reazione del premier liberale MacKenzie King dopo una visita compiuta a Roma nel settembre del 1928 in cui aveva avuto modo di incontrare Mussolini.

Nel Concordato del '29, la grande stampa canadese non esitò a riconoscere il coronamento della carriera di Mussolini, ma fu soprattutto nel cattolicissimo Québec che la notizia fu accolta con vero giubilo. Tra la fine degli anni '20, e l'inizio degli anni '30, il mito mussoliniano fece breccia oltre che nel mondo politico e giornalistico anche tra gli ambienti intellettuali canadesi. Ampio spazio viene dato dal *Bruti Liberati* al rapporto tra fascismo e le comunità italo-canadesi, soprattutto quella del Québec che contava la più forte presenza di immigrati italiani. L'autore spiega come il console di Montreal riuscì di ottenere la collaborazione delle autorità canadesi per tacitare "Il risveglio d'Italia," un settimanale antifascista fondato nel 1926 da Antonino Spada.

Il *Bruti Liberati* spiega poi come l'opera di fascistizzazione delle istituzioni comunitarie fu abbinata alla "campagna Caboto," lanciata a Montreal allo scopo di rivendicare al navigatore veneziano il merito della scoperta del Canada. La campagna si incentrava intorno al progetto per la erezione di un monumento in onore di Giovanni Caboto. Questa rivendi-

cazione di italianità cozzava con lo spirito nazionalista franco-canadese; in fatti, l'iniziativa italiana mirante a strappare a Jacques Cartier la gloria della scoperta del Canada appariva alla stampa franco-canadese come una intollerabile provocazione. La "Campagna Caboto" ebbe il suo fulcro dal '25 al '27, ma dopo la conclusione degli accordi lateranensi si evitò la contrapposizione frontale con l'elemento francese. Sicché nel corso degli anni '30, i consoli italiani, accantonata la polemica legata a Caboto, stabiliranno un'attiva alleanza con il nazionalismo franco-canadese.

Gli anni d'oro della propaganda fascista in Canada, soprattutto a Montreal, vanno dal 1930 alla guerra di Etiopia, grazie anche alla abilità propagandistica del console Brigidi che si alleò con Camilien Houde, eletto sindaco della città nel '34. Il *Bruti Liberati* analizza anche l'antifascismo italo-canadese a Toronto, a Windsor e a Montreal. Ma malgrado la sua simpatia per il fenomeno deve concludere che "La capacità dell'antifascismo di incidere nella massa degli immigrati era abbastanza scarsa, soprattutto perché il fascismo godeva di un ampio e diffuso appoggio nell'opinione pubblica canadese." La crisi etiopica viene analizzata attentamente, anzi costituisce il punto centrale del volume, in quanto rappresenta la fine dell'idillio tra il regime fascista ed i giornali anglo-canadesi, favorevoli all'atteggiamento di condanna espresso dalla stampa britannica.

Certo, ci fu una contropropaganda fascista che ottenne risultati positivi nel Québec e presso le comunità italo-canadesi, ma fu di corta durata. È solo dopo l'intervento fascista nella guerra civile spagnola che l'opinione pubblica canadese si schiera sempre più evidentemente contro la politica estera mussoliniana. Il *Bruti Liberati* però dimostra che la politica dell'"appeasement" sostenuta dal primo ministro MacKenzie King attenuò fino ad un certo punto le reazioni sfavorevoli.

L'autore mostra anche come i rappresentanti consolari italiani, con l'eccezione di Montreal, evitarono i contatti con le organizzazioni fasciste canadesi di ispirazione hitleriana, e seguirono una linea di condotta di solito prudente. Il *Bruti Liberati* ha il merito di avere toccato in questo volume un tasto molto sensibile nella storiografia franco-canadese. Pur cercando di spiegare che il nazionalismo franco-canadese risaliva al 1760 ed aveva radici diverse dal fascismo italiano, non si esime dall'obbligo di sottolineare l'atmosfera di un diffuso antisemitismo che pervadeva negli anni '30 il Québec.

L'autore dà ampio spazio all'antifascismo italo-canadese che è stato, come già accennato, e secondo quanto egli stesso dice: "Intrinsecamente debole e minoritario e non riuscì mai a costituire una reale alternativa al fascismo, né a ottenere un vasto appoggio tra gli italo-canadesi." C'è da chiedersi perché il *Bruti Liberati* gli abbia attribuito nel volume un valore sproporzionato alla sua importanza ed al ruolo realmente svolto. Non è tanto in questa direzione (l'antifascismo ricostituito attraverso ricerche locali basate sulla storia orale) che si potrà arricchire la nostra comprensione del fenomeno fascista in Canada.

A me pare al contrario che uno dei punti cruciali da prendere in considerazione, accennato solo di sfuggita nel libro, è il legame indissolubile che tra gli espatriati italiani in Canada, e non solo in Canada, esisteva tra regime fascista e amor di patria.

Anche se prima in ordine di tempo e pionieristica, la ricerca del Bruti Liberati è senz'altro un'opera importante da cui non si potrà prescindere se ci si vuol occupare della storia, non solo del fascismo italiano, ma anche della storia del Canada, soprattutto quello francese degli anni '30.

FILIPPO SALVATORE

Concordia University

ELISABETTA ZUANELLI SONINO. *Lingue, scienze del linguaggio, educazione linguistica*. Padova: C.L.E.S.P., 1984. Pp. VI + 542.

The realization that the language learning process within a formal school environment is a complex and multifaceted one has spawned a number of key studies that have adopted an "eclectic" or "integrated" approach to the investigation of this process and to its pedagogical implications. Zuanelli Sonino's monumental study falls into this category, and is one of the most in-depth treatments of applied linguistics published in the last few years. It paints a clear picture of a field that is, by its very nature, an interdisciplinary one. The author takes the reader through the labyrinth of this complex academic edifice, showing convincingly that the locus of applied linguistics is in an overlapping domain of sciences such as psycholinguistics, theoretical linguistics, and sociolinguistics. It is, therefore, terminologically more appropriate to speak of "educational," rather than "applied," linguistics, since the latter term has been used primarily to refer to the application of the insights of theoretical linguistics to language teaching, and whereas the former seems to designate better the broader interdisciplinary nature of this field of inquiry.

The work is divided into eleven chapters. The first six ("Presupposti educativi," pp. 3-34; "Presupposti linguistici," pp. 35-164; "Presupposti psicolinguistici," pp. 165-86; "Dalle scienze linguistiche alla glottodidattica," pp. 187-226; "Educazione linguistica ed educazione plurilingue," pp. 227-68; "Plurilinguismo e educazione plurilingue in Italia," pp. 269-310) look at the theoretical bases of the sciences which converge to make up the *modus operandi* of educational linguistics. The author examines and discusses the nature of educational systems, the mainstream schools of linguistics, sociolinguistic approaches to the study of communication, text analysis, psycholinguistics, the history of language teaching methods, and multilingual education. It is impossible to do justice to the gargantuan task undertaken by Zuanelli Sonino in a short review. Suffice it to say that through all the morass of information the author skilfully ties together the most significant findings to a basic core of axioms which form the underpinnings of educational linguistics. Language learning is influenced by psychological, communicative and structural parameters which interact. By implication, truly effective language teaching cannot help but to be sensitive to such factors.

The remaining chapters ("Linguaggio, società e processi educativi," pp. 311-26; "Autorealizzazione e linguaggio," pp. 327-62; "Culturizzazione e linguaggio," pp. 363-90; "Socializzazione e linguaggio," pp.